

Emanuele FIUME, *Giovanni Calvino. Il riformatore profugo che rinnovò la fede e la cultura dell'Occidente*, Salerno, Roma 2017, € 19,00.

Forse non è del tutto sorprendente che chi si accinge a leggere una nuova biografia di Giovanni Calvino, dopo diversi anni di intenso studio della storia e della teologia della Riforma protestante, lo faccia senza grandi aspettative? Per un verso è infatti inevitabile, per un simile lettore, ritrovare in un'opera di questo genere cose già lette e sentite più volte; per altro lo sguardo dell'«esperto» non può fare a meno di essere indirizzato più spesso di quanto egli stesso non voglia a questioni di dettaglio che però, in una biografia, non possono venire trattate con la dovizia di particolari che ci si augurerebbe. Nonostante sia quindi comprensibile che il compito di recensire la biografia di Calvino di Emanuele Fiume venga affidato a un lettore di tal fatta, vi sarebbero buone ragioni per ritenere che egli non rappresenti – a causa della deformazione professionale di cui soffre – il «lettore ideale» di una simile opera.

Tanto più significativa, e rivelatoria della qualità del libro, è dunque la constatazione che i suddetti timori si sono rivelati in corso di lettura del tutto infondati. Fiume è riuscito nella difficile impresa di tracciare un ritratto preciso e variopinto della vita e dell'opera del grande riformatore ginevrino, con una cura per i dettagli che non diviene, però, mai pedante, e scrivendo in uno stile fresco e accattivante.

Il libro si compone di otto capitoli, sette dei quali sono dedicati in specifico a Calvino. In essi Fiume ripercorre le fasi e stazioni più importanti della biografia del riformatore, con costante attenzione al contesto storico, culturale e politico in cui egli si trovò a operare. L'esposizione di Fiume si dipana

inoltre in serrato dialogo con le fonti, non da ultime le grandi opere teologiche di Calvino: queste vengono di volta in volta introdotte e riassunte, così da offrire al lettore una panoramica del pensiero del teologo che permette di apprezzarne estensione e profondità (si vedano ad esempio le pagine dedicate alla lettera al cardinale Jacopo Sadoleto, pp. 83-92, o all'edizione definitiva dell'*Institutio*, pp. 238-246, nelle quali l'essenza teologica dell'opera viene magistralmente distillata). Fiume si dimostra lettore attento e appassionato delle opere del riformatore, capace di coglierne l'identità profonda e lo spirito. A proposito dell'ermeneutica biblica di Calvino, ad esempio, scrive: «Più che "interpretare" la Scrittura, Calvino la ascolta e la segue, in compagnia dei suoi uditori, in ogni recesso dell'esistenza umana in cui essa vuole risuonare, con il suo giudizio e la sua grazia» (p. 197). Non manca, infine, l'attenzione all'uomo Giovanni Calvino, di cui Fiume mette in luce ansie, ambizioni e passioni, facendo emergere anche tratti poco noti della personalità del riformatore, come nel paragrafo dedicato alla sua – purtroppo assai breve – vita coniugale (pp. 79-82).

La straordinarietà di Calvino, anche rispetto ad altri riformatori suoi contemporanei, risiede certamente nell'eccezionale risonanza che sia il suo pensiero sia il «modello ginevrino» di cui fu tra i principali artefici ebbero a livello internazionale. A questo tema Fiume dedica un lungo capitolo (pp. 183-234), aprendo così l'orizzonte sia spaziale sia temporale della sua monografia e permettendo al lettore di apprezzare il processo di nascita e consolidamento del cosiddetto «calvinismo internazionale»: una rete di chiese riformate estesa dalla Scozia all'Italia e dalla Francia all'Ungheria, saldate «in un profilo unito e unico, senza per questo perdere le proprie sfaccettature».

re interne» (p. 184). E ovviamente non manca, nel paragrafo dedicato all'Italia, un riferimento alle chiese valdesi in Piemonte e Calabria (pp. 226-228).

Il «profugo precario», lo «studioso schivo e inquieto», l'«esegeta in continua ricerca» (p. 263): queste e altre sfaccettature della personalità di Calvino emergono dallo studio che Fiume ne offre. La vita, l'opera, le passioni, i conflitti, i successi e le sconfitte del grande riformatore ginevrino vengono esplorati con uno sguardo appassionato ed esposti in uno stile capace di appassionare anche il lettore. Si badi bene: Fiume non fa «propaganda» né fornisce una visione agiografica del riformatore di Ginevra. La sua è e rimane una monografia storica che, tuttavia, non fornisce solo preziose informazioni su Calvino, ma consente al lettore un incontro con Calvino, quale esponente di spicco della teologia protestante e, più in generale, cristiana.

Luca Baschera

Peter MORÉE, Jiří PIŠKULA, *“Nejpkrokovejší církevní pracovník”. Protestant-ské církve a Josef Lukl Hromádka v letech 1945-1969*, EMAN, Benešov 2015, pp. 399, Kč 360,00.

«L'operaio ecclesiastico più progressista». *Le chiese protestanti e Josef Lukl Hromádka negli anni 1945-1969*: questo è il titolo della ricca biografia del padre fondatore della Conferenza cristiana per la pace presentata a quattro mani dallo storico del cristianesimo Peter Morée di Praga e dall'archivista Jiří Piškula. Il testo non soltanto informa del pensiero e delle scelte ecclesiastico-politiche del protagonista ma approfondisce anche le vicende delle chiese protestanti in Cecoslovacchia tra il 1945 e il 1970.

Hromádka – classe 1889 – fu pastore della Chiesa dei fratelli boemi.

Dal 1920 insegnò alla Facoltà di teologia evangelica dell'Università di Praga. Attivo nell'YMCA, egli fu anche tra i primi protestanti cechi a interessarsi a favore dell'ecumenismo con la Chiesa cattolica. In seguito all'occupazione tedesca del 1938, riuscì a lasciare il paese e grazie all'intervento personale di Willem Visser't Hooft ottenne un incarico d'insegnamento all'Union Seminary di New York e poi una docenza fissa a Princeton. Dopo la guerra scelse di rientrare in patria per contribuire a quella che riteneva la «vocazione della Cecoslovacchia nell'Europa odierna» (così un titolo del 1946), considerando il Partito comunista, già politicamente predominante, come erede legittimo della Riforma hussita (p. 57). L'ultima spinta che lo indusse a tornare, nonostante le resistenze della famiglia, fu, nel marzo 1947, il proclama della «dottrina Truman», con cui si dava avvio alla Guerra fredda e in seguito alla quale il teologo cecoslovacco si collocò coscientemente dalla parte sovietica.

Quando nel febbraio 1948, in un golpe sostenuto dall'Unione Sovietica, il Partito comunista prese tutto il potere, Hromádka gli si dichiarò leale (p. 85). Se inizialmente il teologo praghese intese la sua posizione come lealtà critica, dal 1950 si nota un suo allineamento al regime, dovuto anche alle costrizioni della censura. Tale lealtà al sistema socialista, affermata anche durante la guerra in Corea, determinò all'interno del movimento ecumenico una dialettica tra il teologo praghese e il Consiglio ecumenico delle chiese. I rapporti furono interrotti, però, soltanto nel breve periodo in cui il governo cecoslovacco impedì a Hromádka la collaborazione. La biografia fa anche presente che la posizione di Hromádka non può essere identificata né con quella del protestantesimo cecoslovacco in generale, né con le visioni della Chiesa dei fratelli boemi. La denomi-